

Dopo le elezioni gli schieramenti si scomporranno. Il ruolo dei cattolici

GIORGIO MERLO

Non tutto vien sempre per nuocere. Chi detesta i partiti personali, i partiti del "Capo", la politica spettacolarizzata e del tutto avulsa dalle culture e dai grandi filoni ideali del passato, forse dopo le elezioni di domenica prossima 4 marzo può ritornare a giocare un ruolo da protagonista e di primo piano. Lo dico a ragion veduta.

Se, come ormai dicono tutti i sondaggi, non ci sarà una maggioranza politica coerente e coesa in grado di governare il Paese, sarà gioco forza avviare un processo politico di forte scomposizione e ricomposizione dell'attuale quadro politico. E' visibile a tutti, infatti, che nel centrodestra convivono frizioni e prospettive politiche diverse, che se non proprio alternative dei vari partiti, sono del tutto plateali. E se non c'è un risultato dalle urne che ne sancisca la vittoria con l'acquisizione della maggioranza dei seggi in Parlamento, quella finta coalizione è destinata, prima o poi, ad andare in mille frammenti. Insomma il rischio è che seppur vincente nei seggi il centrodestra poi non

sia in grado di governare. Mettendo l'Italia in una situazione ancora più difficile di quella che è sotto gli occhi di tutti.

Sul fronte opposto, l'attuale centrosinistra non è una coalizione. Si regge sul partito personale di Renzi - l'ormai famoso

"Pdr" - con l'aggiunta di due liste inventate a tavolino e uno strano connubio tra l'ex Dc Tabacci e i radicali di +Europa di Emma Bonino. Ovvero, una non coalizione. Per quando riguarda poi i Cinquestelle, nessuno sa, ad oggi, quale sarà la prospettiva politica sulla quale marcerà questo partito. Anche perché cambia prospettiva rapidamente e quindi da quelle parti tutto è possibile e tutto è riformabile nell'arco di pochi giorni: dalle alleanze alla proposta di governo; dalla selezione

dei gruppi dirigenti alle priorità programmatiche. Ecco perché l'intera politica italiana è destinata a cambiare profondamente dopo il voto del 4 marzo. E, all'interno di questo cambiamento, saranno proprio le culture politiche a ritornare a giocare un ruolo decisivo. Anche e soprattutto di natura politica. A cominciare da quella cattolico-democratica

e cattolico-popolare che difficilmente potrà continuare ad essere, come lo è stato finora, di fatto assente dalla competizione politica se non per il fatto di essersi limitata a giocare un ruolo puramente ornamentale e del tutto

irrilevante nei vari partiti e schieramenti in campo.

Certo, non mancano gli sforzi e le presenze di questo filone ideale anche in questa triste e povera campagna elettorale. Ma sono presenze, appunto, destinate a non incidere nella concreta dinamica politica italiana.

Ora, nessuno pensa, come ovvio, a far rinascere partiti e movimenti che nel passato hanno saputo, nel bene e nel male, declinare un progetto politico rivolto a tutti e frutto di una precisa cultura politica. Ma un fatto è certo: la tradizione e la cultura dei cattolici democratici e dei cattolici popolari

è destinata ad uscire dalle sabbie mobili e a declinare una proposta politica vera e percepibile dalla pubblica opinione. Forse siamo arrivati alla vigilia di una stagione dove continuare a fare gli spettatori a bordo campo sarà solo un semplice ricordo del passato.

**SE, COME ORMAI DICONO
TUTTI I SONDAGGI,
NON CI SARÀ UNA
MAGGIORANZA
COERENTE E COESA
IN GRADO DI GOVERNARE
IL PAESE, SARÀ GIOCO
FORZA AVVIARE
UN PROCESSO POLITICO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.